



Mostro di Firenze: interrogato di nuovo Pietro Pacciani

Nuovo interrogatorio, nel pomeriggio di ieri, nel carcere fiorentino di Sollicciano, per Pietro Pacciani (nella foto). L'agricoltore di Mercatello arrestato il 16 gennaio scorso con l'accusa di aver compiuto sette degli otto dupli omicidi attribuiti al cosiddetto «mostro» di Firenze. L'interrogatorio è condotto dal procuratore della Repubblica Piero Luigi Vigna e dal sostituto procuratore Paolo Canessa. I due magistrati avrebbero contestato a Pacciani gli elementi di accusa, entrando nel merito dei vari indizi e confrontandoli con le dichiarazioni già rese dall'agricoltore sia nel corso di interrogatori, sia nel lungo memoriale che ha inviato ai giudici fiorentini.

Salerno: incendio doloso al teatro Giuseppe Verdi

fiamme che hanno danneggiato la platea, i palchi dei primi tre livelli, tra i quali quello delle autorità, e l'impalcatura delle ditte che stanno eseguendo i lavori di ristrutturazione. Indagini sono in corso per identificare i responsabili dell'incendio, la cui natura dolosa è stata accertata dai vigili.

Bimba di 8 anni violentata dal convivente della madre

donna non solo era a conoscenza degli abusi che l'uomo compiva sulla piccola, ma assisteva anche alle violenze a cui la bambina veniva sottoposta dal patrigno. È stato grazie all'attenzione dei docenti che i carabinieri di San Giuliano Terme (Pisa) hanno scoperto che cosa stava accadendo alla piccola ed hanno arrestato la coppia: un pregiudicato di 51 anni residente a Livorno, Antonio Matera, ed una casalinga di 32 anni. I due dovranno rispondere di violenza carnale aggravata e continuata.

Codice stradale: una commissione interministeriale lo cambierà

ministeriale, incaricata di passare ai «raggi» il testo, con l'intento di «correggere o integrare». Il nuovo organismo, composto da tecnici dei ministeri interessati, non si occuperà di semplici «rettifiche» o «errata-corrige», già emendate nella Gazzetta ufficiale (ne sono state pubblicate oltre 25), ma avrà il compito di scoprire eventuali incongruenze o errori del testo. Se la commissione interministeriale inizierà ad operare solo fra qualche giorno, i tecnici del ministero del lavoro stanno invece, proprio in queste ore, lavorando per mettere a punto il testo del decreto del Presidente della Repubblica, con il quale modificare gli articoli 26, 27 e 28 del regolamento di esecuzione e di attuazione, che stabiliscono le distanze dal confine stradale «da rispettare nella costruzione, ricostruzione o ampliamento dei manufatti o muri di cinta». Le norme, come fatto rilevare in questi giorni da numerose amministrazioni cittadine e dall'Anci, l'associazione dei comuni italiani, contrastavano con la normativa urbanistica, fissando limitazioni e distanze che, se rispettate fedelmente, avrebbero reso indispensabili profonde modifiche dei piani regolatori.

Catanzaro Arrestati sindaco dc e assessore

capace di esercitare sugli imprenditori notevoli violenze e minacce capaci di piegare chiunque. E con questa accusa che nella notte tra domenica e lunedì sono scattate le manette per Marcello Furnio, stella di prima grandezza della Dc catanzarese (per più di otto anni sindaco), e Giuseppe Celi, imprenditore ed assessore nella stessa giunta, naturalmente ai lavori pubblici, nonostante fosse stato ripetutamente coinvolto in storie poco chiare di mattoni e cemento diventando una specie di record nel mondo dell'abusivismo edilizio. Furnio e Celi hanno raggiunto in carcere, dove già si trovavano dai giorni scorsi assieme ad un grappolo di tecnici ed imprenditori, Giuseppe Cardamone e Luciano Pappalardo, i boss dell'Ufficio tecnico comunale ai quali ieri è stato notificato in galera un nuovo mandato di cattura. I quattro sono accusati anche di abusi in atti d'ufficio e di falso.

SIMONE TREVES

I funzionari della Digos hanno passato tutta la giornata di ieri a leggere le carte scoperte negli uffici della società i cui dirigenti sono in carcere per bancarotta

Emergono i legami con avvocati e magistrati e gli intrecci d'affari che portano a Gelli Nel corso della perquisizione trovato anche materiale della Sasea di Florio Fiorini

La danza dei politici dietro il crack Cgf

Anche lettere di raccomandazione tra i documenti sequestrati

Biglietti d'auguri di uomini politici, lettere di raccomandazione e un elenco di personaggi cui la Cgf aveva regalato telefoni cellulari. Tra questi il «dottor Verde», ex capo di gabinetto di Giuliano Vassalli, quando l'esponente socialista era ministro di Grazia e Giustizia. L'enorme materiale sequestrato negli uffici della società in odore di P2 si sta dimostrando ogni giorno più scottante.

PIERO BENASSAI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Un telefono cellulare regalato dai «finanziari» della società Cgf di Giorgio Cerruti. È un fascicolo in plastica trasparente con all'interno l'elenco dei beneficiari dell'elenco dei beneficiari del «pensiero» del gruppo finito sotto inchiesta per bancarotta fraudolenta. Nomi di professionisti altolocati che hanno gestito fino a poco tempo fa, importanti porzioni di potere reale. Dalla perquisizione effettuata dalla Digos di Arezzo nello studio di Cerruti e negli uffici della Cgf è emerso materiale assai significativo: i biglietti d'auguri di esponenti politici, clienti di società, alcune delle quali, portano a Licio Gelli,

tuale direttore degli Affari civili di via Arenula. Poi il «dottor Palaia», cioè Giovanni Palaia, ex membro del Csm iscritto alla P2, con il grado di apprendista. Gli altri beneficiari sono l'avvocato Giorgio Cinto, difensore di Cerruti, il dottor Gregori, il dottor Pellegrini e il dottor Sciamanna. Nomi sui quali sono in corso accertamenti, anche per verificare se per caso i beneficiari dei favori della Cgf siano «omonimi» di personaggi illustri.

Ma tra il materiale sequestrato sono spuntati anche una serie di biglietti che provano la frequentazione dei responsabili del crack con esponenti politici. Tra questi un cartoncino di auguri firmato da Giuly La Ganga, socialista, fino a pochi giorni fa capogruppo del suo partito alla Camera, incaricato da cui si è dimesso dopo aver ricevuto un avviso di garanzia. Altri auguri di Natale, datati 1990, sono in un biglietto inviato da Luca Danese, consigliere regionale del Lazio nella democrazia cristiana e, soprattutto, nipote di Giulio Andreotti.



Ugo Ziletti

Infine, dentro una busta intestata della «direzionale nazionale» della Dc, è stato trovato un cartoncino firmato dall'onorevole Luigi Baruffi, già responsabile organizzativo del partito, in cui il parlamentare ringraziava Giorgio Cerruti per un pensiero ricevuto. Biglietti «innocenti», perché si tratta solamente di auguri, per altro molto generici, che non sono indicativi di rapporti poco limpidi. Meno «innocenti», però, è un altro foglio di carta ritrovato negli scaffali della società fallita. Si tratta di una lettera di raccomandazione scritta su carta intestata del ministero del Bilancio e nella quale si fa riferimento ad un sottosegretario.

Ma, al di là dei documenti che provano i legami del gruppo che ruotava intorno a Cerruti con magistrati, piduisti e uomini politici, interessantissimi sono gli intrecci societari intorno ai quali ruotavano gli interessi della società fallita. Ad esempio sono stati trovati lettere e fax indirizzate alla società Ols di Brescia. La Ols (Officine laminati Sebino), ha come procuratore Pierluigi Salinas, che è anche consigliere della Fim, la società verso la quale sono andati parte dei titoli contrattati dall'avvocato Giordani per conto di Licio Gelli tramite la filiale aretina della Banca Toscana. In un altro faldone è stata rinvenuta documentazione proveniente dalla Singest e dalla Sasea Holding di Florio Fiorini: la Singest fu acquistata dalla Cgf, che l'aveva comprata dalla Sasea. Di bancarotta in bancarotta.

Rese note le motivazioni dell'annullamento della sentenza dell'Assise d'appello di Milano

La Cassazione sul processo Calabresi «I giudici credettero alla verità di Marino»

In centotrentacinque pagine, i giudici della Cassazione spiegano perché il 21 ottobre scorso, gli esponenti di «Lotta continua» Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, si videro annullare le condanne che erano state loro inflitte dalla Corte d'Assise d'appello di Milano, per l'uccisione del commissario Luigi Calabresi. Tra le motivazioni dei giudici, considerazioni di notevole interesse.



Il commissario Luigi Calabresi

ROMA. In 135 pagine, di motivazioni, i giudici della Cassazione spiegano il perché il 21 ottobre scorso, venne annullata la sentenza della Corte d'Assise d'appello di Milano che aveva condannato, per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, dirigenti di «Lotta continua» a 22 anni di reclusione quali mandanti del delitto e Ovidio Bompressi, alla stessa pena, come esecutore materiale. Le motivazioni dei giudici della Suprema corte sono state rese note ieri e non mancheranno, naturalmente, di suscitare nuove polemiche. Secondo i giudici della Cassazione, i magistrati di merito «dicono le motivazioni - ritennero il pentito Leonardo Mari-

no «attendibile», soltanto perché, dopo sedici anni, si era deciso a raccontare la propria versione dei fatti, incolpandosi di un grave delitto, «a scapito suo e della sua famiglia». Questa - sempre secondo la Cassazione - era stata considerata una buona ragione per credere al pentimento dell'ex militante di «Lotta continua», in modo totalmente acritico e senza tener conto di una lunga serie di contraddizioni. I giudici di merito, insomma - sempre secondo le motivazioni della Cassazione - si sarebbero basati, per le condanne, su fatti non provati, illazioni e testimonianze di seconda mano.

In merito ai motivi che avevano spinto Marino al «pen-

fermano poi di non avere annullato la sentenza di condanna: soltanto per questi motivi, ma di respingere l'equazione «Lotta continua-omicidio». In sostanza viene spiegato che non può essere ritenuto valido il «decreto» che spiegava il coinvolgimento della organizzazione con l'asserzione definitiva che, una volta accertato questo coinvolgimento, diveniva pacifico il fatto che gli organismi dirigenti di «Lotta continua» dovevano, per forza di cose, essere i mandanti del delitto Calabresi. Tutto questo con un «quadro probatorio che offriva il fumoso spettacolo di riferimenti generici e voci senza riscontro».

I giudici della Cassazione, affermano «poi» che appare «inaccettabile il voler ricondurre a tutti i costi la responsabilità del delitto ai vertici di «Lotta continua» perché non è stata una struttura «militarista» e organizzata al punto tale che i capi dovevano essere al corrente di tutto quello che avveniva nel movimento». I giudici, nella motivazione della decisione che ha rimandato l'esame dei fatti ad una nuova corte giudicante, sottolineano poi come, effettivamente, la campagna di stampa contro il commissario Calabresi, abbia

assunto toni di virulenta ostilità. Questo avrebbe, di fatto, «suggerito» in parte i giudici di primo e secondo grado al punto di ritenere «riferibile» il delitto a «Lotta continua». Ma la suggestione non equivale - affermano i giudici della Cassazione - ad una consistenza probatoria. Anche perché è necessario far riferimento alla «temperie della lotta politica virulenta propria del tempo e alla peculiarità del caso». Vengono poi prese in esame tutte una serie evidente di contraddizioni del pentito Marino.

In un'intervista all'emittente Italia Radio, l'avvocato di Leonardo Marino, Gianfranco Maris sostiene di «dover amaramente constatare che i supremi giudici della corte di Cassazione non hanno neanche letto la sentenza impugnata, né quella di primo grado, né quella di secondo, altrimenti non avrebbero potuto scrivere cose di questo genere prive di significato».

Nell'attesa della sentenza della Cassazione, l'ex dirigente di «Lotta continua», aveva attuato, come si ricorderà, uno sciopero della fame e un comitato, composto da molte personalità, aveva dato battaglia perché la sua innocenza venisse riconosciuta.

Sarno: poliziotto uccide per sbaglio giovane di 24 anni

SALERNO. Un giovane, Aniello Squillante, di 24 anni, è rimasto ucciso da un colpo partito accidentalmente dalla pistola di un assistente di polizia, Francesco Moccia, di 47 anni.

Il fatto è avvenuto a Sarno, nel Salernitano, nel circolo ricreativo «Endas» dove il poliziotto, libero dal servizio, si stava trattenendo con alcuni conoscenti. Due chiacchiere, la lettura del giornale sportivo, sembrava tutto tranquillo. Secondo la ricostruzione della polizia, nel locale sono entrati tre giovani, tra i quali Squillante, in stato di ubriachezza. I tre avrebbero cominciato a «infastidire» i clienti e a danneggiare il circolo, rompendo bicchieri e bottiglie. L'assistente di polizia, in servizio al commissariato di Sarno, sarebbe quindi intervenuto per indurre i tre giovani a tenere un comportamento corretto, suscitando la reazione di Squillante che, sempre secondo la ricostruzione fornita dalla polizia, gli si sarebbe avventato contro. Il giovane, spiegato nella versione ufficiale funzionari

di poliziotto, avrebbe spinto Moccia contro una parete. E gli avrebbe stretto le mani al collo. L'assistente di polizia, per difendersi, avrebbe quindi estratto la propria pistola d'ordinanza, utilizzando l'arma per colpire al volto Squillante.

Dalla pistola è partito, però, un colpo, e il colpo ha raggiunto alla fronte il giovane. Aniello Squillante è stato accompagnato all'ospedale di Sarno e quindi trasferito, per la gravità delle sue condizioni, all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove è morto poco dopo il ricovero. Nell'ospedale di Sarno è stato medicato il poliziotto, al quale i medici hanno diagnosticato «contusioni» ed escoriazioni al collo «da tentativo di strangolamento»; i medici lo hanno giudicato guaribile in una settimana. I due giovani in compagnia di Squillante - i fratelli Roberto e Vittorio Raimo, di 21 e 23 anni - sono stati denunciati per resistenza, oltraggio e violenza a pubblico ufficiale.

Il boss sarebbe presente oggi e domani in due processi

Totò Riina torna a Palermo Il bunker è ormai pronto

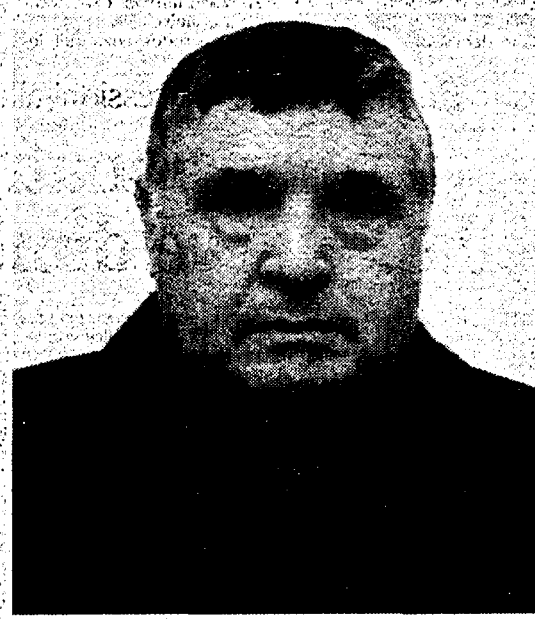
Voci discordanti sulla presenza di Totò Riina a Palermo, nell'aula bunker dell'Ucciardone. Chi assicura che il capo di Cosa Nostra assisterà, domani, all'udienza del processo per l'uccisione del colonnello Russo. E chi, addirittura, ritiene probabile la presenza di Riina oggi, quando alla sbarra ci sarà l'intera Cupola di Cosa Nostra. Per Riina, l'occasione di incontrare molte sue conoscenze, da Michele Greco a Ciccio Madonna.

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. Molto probabilmente, domani, Totò Riina sarà, presente, all'udienza, del processo, per l'uccisione del colonnello Russo, nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone. Secondo alcuni, però, la presenza del capo di Cosa Nostra è da ritenersi sicura addirittura per oggi, quando la «commissione» di Cosa Nostra, la Cupola, sarà alla sbarra per rispondere dell'uccisione del commissario di polizia Giuseppe Montana, del vice-questore Ninni Cassarà e dell'agente Roberto Antiochia, avvenuto tra il luglio e l'agosto del 1985. In verità, la presenza in pub-

licio di Totò Riina dipende ormai solo ed esclusivamente dall'ultimazione della speciale cella che dovrà ospitarlo e della gabbia blindata all'interno della quale, in aula, seguirà i processi. Altri problemi non ce ne sono; se non, appunto, quelli relativi alla sua sicurezza.

Per oggi o domani, comunque, la prima occasione in cui il «padrino» comparirà in pubblico dopo decenni. Dopo l'arresto portato a termine il 15 gennaio scorso dai carabinieri, Riina era stato trasferito nel carcere romano di Rebibbia, in una cella attrezzata per dete-



Totò Riina

boss Michele Greco, Ciccio Madonna, Tommaso Spadaro e Giuseppe Lucchese, oltre a numerosi altri «capi-famiglia» palermitani. Dal 15 gennaio a oggi, numerosi sono state le udienze rinviate proprio perché la traduzione a Palermo dell'imputato Riina che voleva parteciparvi

non veniva autorizzata dal ministero di Grazia e Giustizia per motivi di sicurezza. Tra le udienze rinviate anche quella del processo per l'uccisione del colonnello Russo, spostata appunto a domani, e quella per l'uccisione dei fratelli Puccio, spostata invece a venerdì prossimo.

Napoli: protesta di una madre contro la «morte civile»

Manifesti a lutto per figlio condannato a 22 anni

Ha tappezzato le strade della sua città, Torre Annunziata, con manifesti a lutto nei quali annuncia la morte del figlio. Non una morte fisica, ma una morte civile. Queila alla quale sarebbe condannato perché dovrà trascorrere 22 anni in carcere. Il giovane, 30 anni, arrestato per una storia di contrabbando, è accusato di omicidio. Ma la madre lo difende: «È cieco, non può aversparato con la pistola».

NAPOLI. Un manifesto a lutto per annunciare la «morte civile» del figlio, condannato a 22 anni di reclusione per omicidio, ma ingiustamente, secondo la donna, Camella Allocca, 55 anni, ha provveduto personalmente ad affiggere i manifesti lungo le strade della città, Torre Annunziata, dove risiede. Le strade circostanti la pretura, la caserma dei carabinieri, la sede del commissariato di polizia, le zone battute dalla donna, assieme, naturalmente, alla strada, vicolo Garibaldi, dove abita la famiglia.

La vicenda che ha portato in carcere ed alla condanna Aniello Trapanese di 30 anni, risale a due anni fa. A San Giuseppe Vesuviano, il 26 giugno del '91, alle 15 in piazza Garibaldi venne ucciso un contrabbandiere. Gli inquirenti ritennero che l'omicidio fosse maturato per contrasti nella vendita al minuto delle «bionde» e arrivarono ad arrestare due giovani, Mario ed Antonio Allocca, proprio a casa di Aniello Trapanese che venne trattenuto per accertamenti. Il fratello della vittima messo a confronto coi tre riconobbe in quest'ultimo l'autore del delitto ed al processo, mentre i primi due indiziati venivano assolti, Aniello Trapanese veniva con-

dannato a 22 anni di reclusione. È innocente, sostiene la madre, perché non farebbe male ad una mosca, poi è cieco da un occhio, che ha perso a causa di una cataratta traumatica e all'altro la vista è sempre più debole. Come fa un cieco, si domanda la donna, a poter ammazzare una persona con la pistola? La speranza è che il verdetto venga cambiato in appello, a maggio, non fosse altro perché il figlio è stato considerato invalido per i difetti alla vista e percepisce anche una pensione per questa sua invalidità. Di un clamoroso errore giudiziario parlano anche i difensori del giovane.

Camella Allocca, per difendere meglio il figlio è tornata a lavorare, anche perché i soldi della pensione bastano a malapena a pagare gli avvocati. Con la sua iniziativa, comunque, un effetto l'ha ottenuto, al processo di appello, nel prossimo maggio ci sarà la stampa ed una maggiore attenzione. Il che potrebbe essere anche una garanzia in più.

Ambiente

Discarica tossica ad Acerra

NAPOLI. La Lipu (Lega italiana protezione uccelli) ha denunciato ieri l'esistenza di una discarica abusiva di sostanze tossiche e velenose. In un comunicato stampa, la Lipu afferma che «in località Ponte Crocella, nel comune di Acerra, sono stati individuati circa cento sacchi di plastica da 50 chilogrammi ciascuno contenente Acetato di piombo, una sostanza salina di colore bianco, velenosissima. Diversi sacchi sono restati ed è fuoriuscito il contenuto che ha contaminato il terreno circostante. Ad individuare il cumulo di sacchi e fusti - si legge nella nota - sono state le guardie ecologico-venatorie della Lipu dirette dal coordinatore regionale Ciro Troiano e dal caponucleo Paolo Russo». La Lipu ha precisato che è stata presentata denuncia contro ognuno alla Procura della Repubblica per violazione all'art.9 del DPR 915/82 che sancisce il divieto di abbandonare i rifiuti di natura tossica e nociva.